

Cosa c'entra la carità con la politica?

I lettori mandano a dire

a cura di Francesco Meloni

"Ma anche la Caritas adesso si mette a fare politica?". Sulla falsariga di questo interrogativo, al tavolo della redazione di Italia Caritas e al direttore arrivano molte lettere dei lettori, alle quali puntualmente si risponde. Molte sono di apprezzamento e di appoggio morale e materiale per l'opera di sensibilizzazione e di presenza della Caritas accanto ai deboli e agli "ultimi", sia in Italia che all'estero. Talvolta, ma con più frequenza negli ultimi tempi, alcuni lettori sollevano perplessità su alcune osservazioni e proposte che la Caritas ha ribadito in merito alle politiche sociali ed alla solidarietà con i cittadini che non hanno né forza, né opportunità o potere per far sentire la loro voce. All'attenzione di tutti i lettori, sottoponiamo alcuni stralci di queste lettere, con l'intento di far camminare, insieme, la cultura e la "funzione pedagogica", di sensibilizzazione e di animazione alla carità e alla solidarietà sociale della Caritas italiana e con essa delle Caritas diocesane e parrocchiali.

"Ho verificato negli ultimi tempi una sempre più accentuata politicizzazione della Caritas e del suo periodico Italia Caritas. È per questo che, pur comprendendo e rispettando le motivazioni della scelta da voi compiuta in questo periodo, ho deciso, d'ora in poi, di destinare i fondi, da me finora devoluti alla Caritas e alla pubblicazione Italia Caritas, alle "adozioni a distanza", in quanto più corrispondenti al mio modo svincolato da ottiche politiche - di intendere la carità cristiana".

(Giordano G. - Monza)

"Ho avuto l'impressione di leggere "L'Unità" e non Italia Caritas;

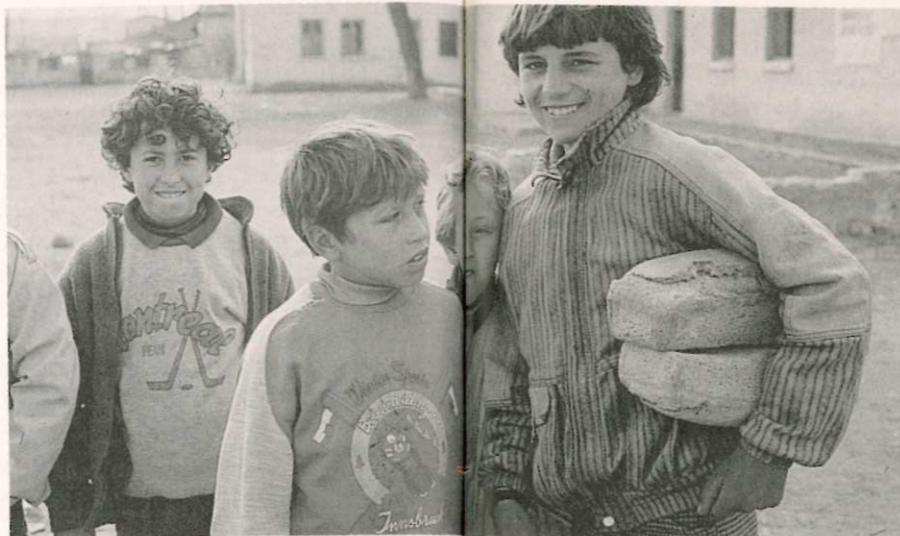
mi riferisco all'articolo "poveri illusi"(...). Premetto che per molti anni sono stato iscritto alla DC, esattamente fino all'inizio di Tangentopoli: dopodiché sono uscito motivando le mie dimissioni. Detto questo, se la carità, nel senso più genuino, significa amare le persone, come si può condividere quanto l'articolista ha scritto? (...). Mi sembrerebbe più giusto trattare i problemi senza riferimento volutamente politicizzato; anche perché il mensile della Caritas Italiana ha un'immagine riferita alla carità che non può fare rima con politica: questa bisogna lasciarla fare e leggere su giornali di parte, con cui questo mensile non dovrebbe identificarsi".

(Vasco B., Cecina-LI)

"Mi permetto di fare un appunto: la Caritas non dovrebbe fare politica, perché la 'carità' non ha né colore, né bandiera (...). Da tutto ciò ho capito una cosa: anch'io sono una "povera illusa" perché confidavo che i soldi che vi avevo sempre inviato fossero a favore di chi ne ha veramente bisogno, non a sostegno di simili opuscoletti o simili idee (...)"

(Maria Luisa S., Castelnuovo Monti - RE)

"Leggendo il mensile Italia Caritas, noto un atteggiamento apertamente ostile a inevitabili provvedimenti governativi mirati al risanamento di una dissestata economia italiana. A tale dissesto ha contribuito in maniera determinante la politica catto-comunista che trasuda da irritanti riflessioni di articolisti di parte (...). La vera solidarietà non deve essere confusa con il parassitismo e l'assistenzialismo tanto caro alla Prima Re-



pubblica; non crede che se fosse stato semplice colpire l'evasione fiscale, altri Governi avrebbero dovuto già averla sconfitta? Non le sembra, infine, che di extracomunitari in Italia ne abbiamo accolti fin troppi?

Son dispiaciuto che anche Italia Caritas si dedichi ad orientare politicamente l'opinione pubblica e alimentarla la disinformazione nazionale (...)"

(Claudio V., Cortona-AR)

"In Italia Caritas ho letto l'articolo: 'Lo straniero non più fuorilegge'. Nelle linee generali è giusto accogliere lo straniero immigrato, ma non è giusto cercare di dare alloggio e lavoro a stranieri e mettere i propri connazionali nei guai, come purtroppo spesso avviene e come è successo a me. Chi sono gli stranieri? Magari fossero persone serie, oneste, in cerca di serio lavoro, di inserirsi civilmente in una società civile: c'è già tanta disoccupazione in Italia, siamo già tanto stretti...: non abbiamo bisogno di importare sbandati in cerca di avventura (...)"

(Elisabetta D. N., Roma)

Carità "politica" vuol dire...

Giovanni Nervo

Il Vangelo ci dice che il Signore Gesù si commosse e intervenne di fronte alle persone sofferenti: malati, ciechi, lebbrosi, le sorelle di Lazzaro, la madre vedova che piangeva il suo unico figlio morto, ecc. Gesù ci ha presentato la parabola del Buon Samaritano che si ferma a soccorrere paziente, efficacemente, generosamente quell'uomo malmenato e derubato dai briganti. Il Signore ci dice anche che giudicherà la nostra vita sull'esercizio delle opere di misericordia corporali e spirituali: avevo fame, avevo sete, ero in carcere, ecc. Dunque, l'intervento caritatevole, fraterno, di condivisione personale con tutti quelli che soffrono è il modo concreto di essere cristiani. Però il Signore, poco prima

della sua morte drammatica, ai discepoli che guardavano estasiati il meraviglioso tempio di Gerusalemme disse: "Gerusalemme, Gerusalemme che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto. Ecco, la vostra casa vi sarà lasciata deserta". E ancora: "Mentre alcuni parlavano del tempio, delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta".

L'amore di Gesù si estende dal paralitico, dallo storpio, dal cieco e dal lebbroso a tutto il popolo di Gerusalemme, alla sua città e alle sue istituzioni: questa è carità "politica", amore per la città, per il bene comune.

È quanto afferma la Gaudium et Spes quando ricorda che "le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto, e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo (...): la loro comunità si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia". È quanto ci insegna Giovanni Paolo II nella Sollicitudo Rei Socialis, ricordandoci che la solidarietà "è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo responsabili di tutti".

Questa carità "politica" è tanto necessaria che, se noi ci limitassimo soltanto all'assistenza alle singole persone in difficoltà senza impegnarci seriamente a eliminare, per quanto possibile, le cause della sofferenza attraverso le politiche sociali, noi potremmo diventare involontari e inconsapevoli corresponsabili delle inadempienze dello Stato e delle ingiustizie sociali: l'assistenzialismo, infatti, può tenere buoni i poveri e diventare un ammortizzatore sociale delle tensioni causate dalle disuguaglianze e dalle ingiustizie.

Il richiamo alla carità politica per la tutela dei soggetti deboli è oggi più necessario che in passato perché c'è la tendenza a rinchiudersi nei propri interessi individuali, abbandonando i poveri alle leggi concorrenziali del mercato o alla generosa discrezionalità del volontariato: questo comporta il passare dallo stato sociale allo stato liberale.

Ma stato "sociale" non significa assistenzialismo: è piuttosto costruzione di una convivenza civile basata sull'adempimento "degli inderogabili doveri di solidarietà politica, economica e sociale", sanciti dalla Costituzione.

È stato detto, autorevolmente, che la Chiesa non deve schierarsi a favore di nessuna formazione politica: ed è ben giusto, perché il Signore ha istituito la Chiesa come strumento di salvezza per tutti gli uomini. Ma la Chiesa, se vuole essere fedele al suo Signore, non può non fare la scelta preferenziale dei poveri, con tutte le conseguenze personali, familiari, ecclesiali, sociali e politiche.